

## Una reminiscenza ambrosiana nella tradizione di Porph. Hor. *carm.* 1,13,18?

von ORAZIO PORTUESE, Catania

In *carm.* 1,13, dopo avere manifestato i sintomi della propria gelosia per Lidia (vv. 5-12), donna volubile e in cerca di altri amori (vv. 1-4), Orazio formula severe riflessioni sull'incostanza della passione amorosa (vv. 13-16), per poi sviluppare nella *Schluss-Strophe* un elogio dell'amore autentico e duraturo (vv. 17-20)<sup>1</sup>:

felices ter et amplius  
quos i n r u p t a tenet c o p u l a nec malis  
divolsus querimoniis  
suprema citius solvet amor die. 20

Orazio dice «felici tre e più volte quanti trattiene / un nodo indissolubile» (17 sg. *felices ter et amplius / quos i n r u p t a tenet c o p u l a*)<sup>2</sup>, poiché il loro amore, «sgombro / da tristi litigi» (18 sgg. ... *malis / divolsus querimoniis / ... amor*)<sup>3</sup>, li

<sup>1</sup> Ne riproduco il testo secondo l'ed. di F. Klingner (Lipsiae 1959<sup>3</sup>), p. 17.

<sup>2</sup> Farraginoso l'interpretazione di R. Ancona, *Time and the Erotic in Horace's Odes*, Durham-London 1994, pp. 125-128, che nell'assegnare al nesso *inrupta ... copula* il valore di «an interrupted bond» (fondato sulla poco persuasiva valutazione di *in-* come prefisso locativo - «into» - e non come prefisso negativo: ma vd. *ThLL* 7, 2, 1, col. 454, 39-42), attribuisce ad Orazio la lode di un amore soggetto a rotture temporanee, capace quindi di risollevarsi e rinnovarsi (vd. *contra* O. Knorr, *Horace's Ship Ode [Odes 1.14] in Context: A Metaphorical Love-Triangle*, «TAPhA» 136, 2006, pp. 149-169: 156 sg. e n. 38). Il nesso è, invece, correttamente tradotto con «an unbroken bond» da K. Draper, *Putting the Wolf to Flight: Horace's Disavowal and Deployment of Invective in C. 1.13-16 and 1.22*, «AJPh» 138, 2017, pp. 641-672: 644. Segnalo marginalmente che un'interessante trasposizione in volgare di *carm.* 1,13,17-20 si legge – oltre che nei vv. 55-57 dell'*Ecloga* VIII dell'*Arcadia* del Sannazaro («O felici color che amor congiunseli / in vita e 'n morte, in un voler non vano, / né invidia o gelosia giamai disgiunseli!», su cui vd. E. Carrara, *Jacopo Sannazaro [1456-1530]*, Torino 1932, p. 65; M. Ricciardelli, *La donna nell'Arcadia: ideale o realtà?*, «Italice» 44, 1967, pp. 425-432: 430 e C. Vecce, *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina 1998, p. 188) – nel VII canto del III libro dell'*Orlando Innamorato* composto già dal S. Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano, *Et hora rifatto tutto di nuovo da M. Francesco Berni* (Venezia 1545), c. 229v: «Dunque tre volte et piu son quei felici / Che la copula salda insieme tiene, / Et da que-rele salvo et mali uffici / Fin all'ultimo giorno amor mantiene» (sul Berni vd. C. Mutini, *Berni, Francesco*, *DBI* 9, Roma 1967, pp. 343-357).

<sup>3</sup> Mia la traduzione (Orazio. *Odi ed Epodi, Carme secolare*, [testo latino a fronte], Saggio introduttivo, nuova traduzione e note a c. di O. Portuese, Santarcangelo di Romagna 2020, p. 35).

preserverà dal *discidium* fino al giorno estremo (18 sgg. *nec ... suprema citius solvet ... die*).

A prescindere dalla 'sincerità' o meno di questa *laus* dell'amore, sviluppata nella cornice di un  $\mu\alpha\kappa\alpha\rho\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ <sup>4</sup>, la *Schluss-Strophe* di Hor. *carm.* 1,13 mostra una configurazione retorico-stilistica particolarmente ricercata, nella misura in cui *inrupta ... copula* (v. 18) è un ἄπαξ e il successivo *amor* (v. 20), nel precisarne il concetto, realizza una forma di 'nominis commutatio riflessiva'<sup>5</sup>. Trattati di stile

Sul valore di *querimoniis* (v. 19) come 'tecnicismo' elegiaco vd. R. Freis, *Exiguus Elegos: Are Ars Poetica 75-78 Critical of Love Elegy?*, «Latomus» 52, 1993, pp. 364-371: 365 sg.

<sup>4</sup> La critica ha generalmente colto una discrasia fra il tono serio di questi versi e le strofe precedenti, meno solenni, interpretando tale mutamento di prospettiva da parte di Orazio ora come un gioco di ricercata *ambiguitas*, non priva di effetti parodici, ora come un'autentica adesione del poeta alla concezione elegiaca dell'amore: un parziale quadro riassuntivo delle ipotesi più significative sulla questione – prevalentemente volte a riconoscere la 'sincerità' della *laus* oraziana – è tracciato da C. Segal, *Felices ter et amplius. Horace, Odes, I.13*, «Latomus» 32, 1973, pp. 39-46: 39 n. 1 (poi in W.S. Anderson [Ed. by], *Why Horace? A Collection of Interpretations*, Wauconda 1999, pp. 44-50: 49 sg. n. 1), il quale è però convinto che Orazio elogi l'amore con intento autoironico e parodico: un'interpretazione in parte seguita da R. Minadeo, *Sexual Symbolism in Horace's Love Odes*, «Latomus» 34, 1975, pp. 392-424: 417 sg., che coglie tratti di cinica sessualità nell'immagine suggerita da *inrupta ... copula*. Gli eccessi della lettura di Segal sono stati giustamente rilevati da E. Romano in Q. Orazio Flacco, *Le opere. I. Le Odi, il Carme Secolare, gli Epodi. 2. Commento*, Roma 1991, p. 538, comm. *ad loc.*; più recentemente E.H. Sutherland, *Writing (on) Bodies: Lyric Discourse and the Production of Gender in Horace Odes 1.13*, «CPH» 100, 2005, pp. 52-82: 76 ha colto nella *Schluss-Strophe* del carme «a calmer voice — didactic and contemplative rather than distraught and self-absorbed».

<sup>5</sup> *Amor* circoscrive alla sfera amorosa il valore più generico di *copula* (vd. *ThLL* 4, col. 917, 74 sg.; per una ripresa di *copula* in nesso con *tenet* vd. Licent. *carm. ad Aug.* 104 *Daur arcet amor copulamque tenet communis honesti*). 'Nominis commutatio riflessiva' è definizione coniata da A. La Penna, *Nominis commutatio riflessiva* (*Virgilio, Ge. 2, 247 e una nota di Housman*), «RFIC» 107, 1979, pp. 5-11 per descrivere un procedimento stilistico su cui si erano già soffermati A. E. Housman in *M. Manilii Astronomicon*, I, Londinii 1903, p. 51, comm. *ad 1*, 539 e D.R. Shackleton Bailey, *Propertiana*, Cambridge 1956, p. 33 sg., comm. *ad 1,11,11* sg., e consistente nella ripresa pleonastica di un sostantivo con un sinonimo, talvolta in caso diverso, talaltra nello stesso caso: oltre all'esempio oraziano da me sopra indicato vd. anche Prop. 1,11,11 sg. *aut teneat clausam tenui Teuthrantis in u n d a / alternae facilis cedere l y m p h a manu* e 1,20,17-20 *namque ferunt olim Pagasae navalibus A r g o n / egressam longe Phasidos isse viam, / et iam praeteritis labentem Athamantidos undis / Mysorum scopulis applicuisse r a t e m*. Su questo fenomeno e per altre sue attestazioni vd. A. Ronconi, *A proposito della nominis commutatio riflessiva*, «RFIC» 107, 1979, pp. 11-14 (poi in Id., *Da Omero a Dante. Scritti di varia filologia*, Urbino 1981, p. 5 sg.); S. Mariotti, *Un esempio inosservato di "nominis commutatio riflessiva"* (*Ilias Latina 946*), «AAntHung» 30, 1982-1984 (ma 1988), p. 353 sg. e *Un caso di "nominis commutatio riflessiva" nel XIV secolo*, in G. Germano (a c. di), *Classicità, medioevo e umanesimo. Studi in onore di Salvatore Monti*, Napoli 1996, pp. 347-349 (entrambi i contributi sono ripubblicati in S. Mariotti, *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, pp. 165-168); P. Dainotti, *Ancora sulla cosiddetta 'nominis commutatio riflessiva'*,

elevato, cui si unisce la probabile matrice greca di *inrupta* (v. 18), modellato forse su ἄρρηκτος<sup>6</sup>; alle occorrenze omeriche di tale aggettivo, già variamente segnalate<sup>7</sup>, aggiungo un raffronto, finora trascurato, con Semon. 7,115 sg. W.<sup>2</sup> Ζεὺς γὰρ μέγιστον τοῦτ' ἐποίησεν κακόν, / καὶ δεσμὸν ἀμφέθηκεν ἄρρηκτον πέδην, che Orazio mi sembra riecheggi κατ' ἀντίφρασιν: Semonide, infatti, dopo avere affermato, con toni sentenziosi, che chi sta con una donna non trascorre felicemente neppure un giorno (99 sg. οὐ γὰρ κοτ' εὖφρων ἡμέρην διέρχεται / ἅπασαν, ὅστις σὺν γυναικὶ †πέλεται ~ Hor. *carm.* 1,13,17 *felices ter et amplius*), dichiara che il male peggiore compiuto da Zeus (115 Ζεὺς γὰρ μέγιστον τοῦτ' ἐποίησεν κακόν) fu quello di dare alla donna «ceppi che nessuno è in grado di spezzare» (116 καὶ δεσμὸν ἀμφέθηκεν ἄρρηκτον πέδην ~ Hor. *carm.* 1,13,18 *inrupta ... copula*)<sup>8</sup>.

A proposito di *inrupta ... copula*, una nota scoliastica di Porfirione *ad* Hor. *carm.* 1,13,18 chiarisce che tale nesso definisce 'allegoricamente' il 'vincolo d'amore'<sup>9</sup>:

**18 Quos interrupta tenet copula.** Allegoricos hoc dicitur. Significat autem eos, qui ita amoris vinculo inter se constricti sunt, ut numquam discerni possint.

«MD» 60, 2008, pp. 225-236; R.M. D'Angelo, *Il θαῦμα delle acque incendiate fra ὀδόνια retorici e intenti eziologici: un tema diffuso nella tradizione antologica tardoantica*, «ALRiv» 3, 2012, pp. 3-20: 15 e M. De Nonno, *Errori guida ed errori d'archetipo nell'Institutio de arte metrica di Marziano Capella (con descrizione in appendice del ms. Flor. Laur. Conv. Soppr. 428)*, «Rationes Rerum» 10, 2017 (Atti del convegno «La filologia e l'errore», Roma, 28-29 settembre 2016), pp. 115-141: 131 n. 34.

<sup>6</sup> Vd. Q. Horatius Flaccus, *erkl.* von A. Kießling, R. Heinze, 1. *Oden und Epoden*, Hildesheim 1999<sup>15</sup>, *comm. ad loc.* e R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A Commentary on Horace. Odes, Book 1*, 1970, pp. 169-178: 177.

<sup>7</sup> Cfr. in particolare A. Setaioli, *Gli influssi omerici nella lirica oraziana*, «SIFC» 45, 1973, pp. 205-222: 222.

<sup>8</sup> Possibili influssi dello stesso ipotesto semonideo (7 W.<sup>2</sup>) si colgono in *carm.* 1,5, la cui metafora marina dei vv. 6-8 *et aspera / nigris aequora ventis / emirabitur insolens* sembra rinviare ai vv. 37-40 ὅσπερ θάλασσα πολλάκις μὲν ἀτρεμῆς / ἔστηκ', ἀπήμων, χάρμα ναύτησις μέγα, / θέρεος ἐν ὄρηι, πολλάκις δὲ μαίνεται / βαρυκτύποισι κύμασιν φορομένη (vd. Romano, *Commento*, cit., p. 497). Echi semonidei in Hor. *carm.* 4,7,19 sg. *amico / quae dederis animo* ravvisa Q. Cataudella, *L'elegia di Semonide e l'ode di Orazio IV 7*, «BFC» 34, 1927-1928, pp. 229-232 (poi in Id., *Intorno ai lirici greci. Contributi alla critica del testo e all'interpretazione*, Roma 1972, pp. 16-20), benché dubbia sia la paternità del frammento greco in questione, ora attribuito a Semonide (29,12 sg. Diehl), ora a Simonide (85,13 sg. Bergk [*dubitanter*] = Simon. 20,11 sg. W.<sup>2</sup>): sulla questione vd. Q. Horatii Flacci *Carmina. Liber IV*, introd. di P. Fedeli, *comm.* di P. Fedeli e I. Ciccarelli, Firenze 2008, p. 354, *comm. ad* Hor. *carm.* 4,7,17-20.

<sup>9</sup> Mi attengo all'edizione di A. Holder, Pomponi Porphyronis *Commentum in Horatium Flaccum*, ad Aeni Pontem 1894, p. 22.

Un'esegesi senza dubbio perspicua (*allegoricos ... possint*) e coerente con la 'nominis commutatio riflessiva', ma preceduta da un lemma del tutto controverso (*quos interrupta tenet copula*), che all'oraziano *inrupta* sostituisce dunque *interrupta*: una *lectio* problematica – malgrado il *consensus codicum* – sia perché *contra metrum* rispetto allo schema dell'asclepiadeo minore oraziano<sup>10</sup>, sia perché concettualmente contraddittoria – con il suo valore di 'unione spezzata' – rispetto all'esegesi di senso opposto richiesta dal verso (... *amoris vinculo ...*)<sup>11</sup>.

Poiché il passo di Porfirione non è stato più oggetto di revisioni critico-testuali dopo l'edizione di Holder<sup>12</sup>, mi è sembrato opportuno tornare sull'argomento, sia per rimarcare la necessità di correggere qui *interrupta* in *inrupta*, secondo una proposta avanzata per la prima volta dall'Ascensius nel 1528 (*irrupta*) e poi sostenuta, nell'Ottocento, da Pauly, Hauthal e Meyer<sup>13</sup>, sia per tentare di ricostruire la genesi della corruzione.

Nel 1874 Meyer aveva osservato che il codice München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 181 (M) – il più antico testimone di Porfirione allora noto, databile alla metà del IX sec. e proveniente dalla Germania occidentale<sup>14</sup> – si caratterizza per una generale trascuratezza del testo: imputabili ad un copista

<sup>10</sup> Dopo la base spondaica dell'asclepiadeo minore (*quōs īn-*), la successione di due sillabe lunghe (*-tērrūp-*) impedisce la realizzazione del coriambo.

<sup>11</sup> La contraddizione fra lemma ed esegesi – già notata da Ancona, *Time*, cit., p. 169, n. 39 – suggerisce di non attribuire a Porfirione una consapevole sostituzione di *interrupta* ad *inrupta*, per quanto il commentatore dimostri altrove di non padroneggiare la prosodia (vd. S. Borzsák, *Esegesi antica*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, pp. 17-23: 19).

<sup>12</sup> Nessun intervento correttivo da parte di M. Spurio, che con la consulenza e il coordinamento complessivo di L. Gamberale ha ripubblicato l'intero commento di Porfirione, secondo l'ed. di Holder, in *Enciclopedia Oraziana*, III, cit., pp. 693-783 (il passo in questione è a p. 699).

<sup>13</sup> *Opera Q. Horatii Flacci Poetae amoenissimi cum quatuor commentariis Acronis, Porphyronis, Anto. Mancinelli, Iodoci Badii Ascensii accurate repositis, cumque adnotationibus Matthaei Bonfinis et Aldi Manutii Romani a Philologo recognitis suisque locis insertis et ad finem ex integro restitutis, praemisso amplissimo in universum opus indice, Parrisiis (sic) 1528, ad loc.; Scholia Horatiana quae feruntur Acronis et Porphyronis, post G. Fabricium nunc primum emendatiora ed. F. Pauly, I. Scholia in quattuor carminum libros et carmen saeculare continens, Praegae 1858, p. 65; Scholia Horatiana Acronis et Porphyronis, em. const. aux. F. Hauthal, I. Carmina, carmen saeculare atque epodon librum complectens, Parisiis-Berolini-Londini (ma Berolini) 1864, p. 52; Pomponii Porphyronis Commentarii in Q. Horatium Flaccum, rec. G. Meyer, Lipsiae 1874, p. 19.*

<sup>14</sup> Vd. R.J. Tarrant, *Horace, Appendix: Ancient Scholia*, in L.D. Reynolds (Ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. 186; F. Dolbeau, *Recherches sur le Collectaneum Miscellaneum de Sedulius Scottus*, «ALMA» 48-49, 1988-1989, pp. 47-84: 70; F. Stella, *Carolingi, scrittori*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, cit., pp. 159-167: 159. Una digitalizzazione del manoscritto è disponibile all'indirizzo [https://bibliotheca-laureshamensis-digital.de/view/bsb\\_clm181/0001/thumbs](https://bibliotheca-laureshamensis-digital.de/view/bsb_clm181/0001/thumbs)

mediocre sarebbero le frequenti ed erronee trasposizioni di versi, i travisamenti di senso e i disordini nell'indicazione dei *lemmata*, sovente caratterizzati da mende<sup>15</sup>.

Un giudizio sicuramente valido nelle sue linee generali, ma non sufficiente per attribuire con sicurezza ad *M* la genesi di *interrupta* nel comm. *ad Hor. carm.* 1,13,18. Qualche anno dopo l'edizione di Meyer, infatti, Holder individuò un secondo manoscritto di Porfirione – di poco più antico di *M* – ove figurava la stessa *lectio*: il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3314 (*V*), databile all'inizio del IX sec. e proveniente dall'Italia centrale<sup>16</sup>, appartenuto prima ad Agostino Patrizi Piccolomini (Siena ca. 1430/1440 – Roma? 1495), che lo aveva probabilmente trovato durante una sua legazione in Germania nel 1471<sup>17</sup>, e poi a Fulvio Orsini (Roma, 1529 – ivi 1600). Poiché *M* non è un *descriptus* di *V*, ma condivide con esso molti elementi comuni, l'ipotesi più verosimile è che entrambi i codici – i più antichi della tradizione di Porfirione e i primi a riportare la *lectio* '*interrupta*'<sup>18</sup> – discendano da un archetipo co-

<sup>15</sup> Pomponii Porphyrii *Commentarii*, rec. Meyer, cit., p. VII.

<sup>16</sup> Probabilmente il codice proviene dallo stesso *scriptorium* in cui era stato allestito il *Salmasianus* dell'*Anthologia latina* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 10318), collocabile nella Toscana meridionale, in Umbria o in area laziale (con l'esclusione di Roma): così B. Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse, Lebenswerk und Nachleben*, II. *Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, pp. 233-254: 235 sg. (poi in trad. it. a c. di M. Sampaolo, con titolo *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlomagno*, riunito insieme ad un altro saggio dello stesso Bischoff, in G. Cavallo [a c. di], *Libri e lettori nel Medioevo*, Roma-Bari 2010<sup>6</sup>, pp. 29-72: 70 e n. 318; vd. anche C. Villa, *Die Horazüberlieferung und die „Bibliothek Karls des Großen“*. *Zum Werkverzeichnis der Handschrift Berlin*, *Diez B.* 66, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 51, 1995, pp. 29-52: 45 e n. 40 (= Ead., *La tradizione di Orazio e la "biblioteca di Carlo Magno": per l'elenco di opere nel codice Berlin*, *Diez B Sant.* 66, in O. Pecere, M.D. Reeve [Ed. by], *Formative stages of classical traditions: Latin texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto 1995, pp. 299-322). In favore della provenienza del codice dall'Umbria o dalla Toscana meridionale si pronuncia con maggiore sicurezza Dolbeau, *Recherches*, cit., p. 70; prudentemente più generico Tarrant, *Horace*, cit., p. 186. Ad una somiglianza della grafia del codice con quella in uso a Lorsch pensava P. Lehmann, *Reste und Spuren antiker Gelehrsamkeit in mittelalterlichen Texten*, «Philologus» 83, 1928, pp. 193-203: 203 (poi in Id., *Erforschung des Mittelalters*, II, Stuttgart 1959, pp. 29-37: 37), ma vd. *contra* B. Bischoff, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, München 1974, pp. 81 e 104-105. Il manoscritto è digitalizzato all'indirizzo [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.3314](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3314)

<sup>17</sup> Vd. C. Bianca, *Patrizi Piccolomini, Agostino*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, cit., p. 403.

<sup>18</sup> Tutti gli altri manoscritti di Porfirione sono di età umanistica e trasmettono la stessa *lectio* '*interrupta*' (vd. *Scholia Horatiana*, em. const. aux. Hauthal, cit., p. 52, *adp. ad loc.*).

mune, probabilmente identificabile con un *deperditus* di Lorsch<sup>19</sup>. A quest'ultimo, quindi, risalirà verosimilmente il fraintendimento fra *inrupta* e *interrupta*: uno scambio che – data la similarità tra le due forme – potrebbe presupporre, a monte, un banale equivoco grafico fra *in-* e *inter-*, eventualmente favorito dall'uso di un'abbreviatura per troncamento (nella fattispecie *i-* con segno di nasalizzazione per *in-* o *inter-*)<sup>20</sup>. Tuttavia io non escluderei che tale errore possa essere derivato da una 'distrazione' del copista, forse innescata dall'inconscia reminiscenza letteraria di un passo, finora trascurato, del *De excessu fratris sui Satyri*, titolo sotto cui sono tramandati due libri di Ambrogio dedicati alla morte del fratello Satiro, avvenuta nel 378 d.C.<sup>21</sup>. Il passo cui mi riferisco – tra i più densi di *πάθος* del I libro – è il § 74, ove Ambrogio, nel rivolgersi a Satiro, prorompe in una struggente dichiarazione d'amore fraterno<sup>22</sup>:

Neque enim sine te esse possum aut tui non meminisse umquam aut meminisse sine lacrimis. O amari dies, qui *i n t e r r u p t a m c o p u l a m* proditis!

Il vescovo si dice incapace di vivere senza il fratello (*neque ... sine te esse possum*), né si rassegna all'idea di dimenticarlo o di ricordarlo senza versare lacrime (*non meminisse umquam aut meminisse sine lacrimis*). A questa riflessione, particolarmente sofferta, egli fa seguire una dolorosa esclamazione indirizzata ai «tristi giorni ...» che sta vivendo (*O amari dies ...*) e che hanno visto

<sup>19</sup> Vd. Pomponi Porfyrionis *Commentum*, cit., p. VIII; R. Avesani, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant VI*, Città del Vaticano 1964, pp. 1-87: 67-68; M. Buonocore, *Codices Horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1992, pp. 234-236; C. Villa, *I manoscritti di Orazio. III*, «Aevum» 68, 1994, pp. 117-146: 129; B. Munk Olsen, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, II, «Revue d'histoire des textes» 24, 1994, pp. 199-249: 224; R. Herzog, P. Lebrecht Schmidt (hrsg. von), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike, IV. Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 117-284 n. Chr.*, hrsg. von K. Sallmann, München 1997, p. 261; A.-V. Gilles-Raynal et al. (éd par), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, III. 2 Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Città del Vaticano-Paris 2010, pp. 247-248 e tav. 6c.

<sup>20</sup> Vd. A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, a c. di M. Geymonat, M. Troncarelli, Milano 2011<sup>7</sup>, p. 168.

<sup>21</sup> Il primo libro consiste in un'*oratio funebris* concepita per il giorno delle esequie; il secondo in un discorso destinato ad essere pronunciato una settimana più tardi, inquadrabile nel genere della *consolatio*: vd. O. Faller in *Sancti Ambrosii Opera*, pars VII. *Explanatio Symboli, De sacramentis, De mysteriis, De paenitentia, De excessu fratris, De obitu Valentiniani, De obitu Theodosii* (CSEL 73), Vindobonae 1955, pp. 81-88.

<sup>22</sup> Ne riporto il testo secondo Faller, *Sancti Ambrosii Opera*, cit., p. 248. Sullo stesso testo si basa la successiva edizione con intr., trad. it. e note a c. di G. Banterle, *Sant' Ambrogio, Le orazioni funebri*, Milano-Roma 1985 (*Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis Opera*, 18; *Orationes funebres*), di cui vd. in part. pp. 71-73.

la sua «unione» con il fratello spezzarsi definitivamente (... *qui interruptam copulam proditis!*)<sup>23</sup>.

La formulazione di quest'ultimo concetto mi sembra significativa, per il fatto che il nesso *interruptam ... copulam*, nel configurarsi come un gioco di *oppositio in imitando* rispetto ad Hor. *carm.* 1,13,18 *inrupta ... copula* – giustificabile con la non rara tendenza di Ambrogio a riecheggiare versi o temi della poesia di Orazio<sup>24</sup> – assume un grado di originalità non inferiore a quella dell'ipotesto oraziano stesso, non essendo, a sua volta, attestato altrove nella tradizione latina, se non nello scolio di Porfirione ad Hor. *carm.* 1,13,18 sopra analizzato (*interrupta ... copula*). Una coincidenza casuale? Oppure si può ipotizzare che questo passo ambrosiano sia stato oggetto di un'inconscia reminiscenza da parte di chi trascrisse lo scolio di Porfirione? Un'ipotesi non peregrina, se si considera che le opere di Ambrogio – di cui il *Monitum* di Stefano Harding (Inghilterra, 1050 ca. – 1134) raccomandava la lettura<sup>25</sup> – erano largamente compulsate negli *scriptoria* altomedievali, come testimoniano le frequenti reminiscenze ambrosiane reperibili in testi del tempo, sia di carattere letterario, che liturgico: ricordo per esempio che nella formula di *benedictio caerei* per il Sabato Santo del cosiddetto *Supplementum Anianense* del *Sacramentarium Gregorianum* (§ 1022a p. 361, 16 sg. Deshusses) la frase *Nihil enim nobis nasci profuit nisi redimi profuisset* è tratta da Ambr. in *Luc.* 2,41 *non prodesset nasci, nisi redimi profuisset*<sup>26</sup>; così come reminiscenze ambrosiane si colgono nell'*Annuntiatio festivitatum* diaconale destinata al giorno dell'Epifania e nei cosiddetti tropi, composizioni musicali tipiche dei secoli IX-XI, derivanti dall'adattamento di

<sup>23</sup> Sul valore di *copula* in Ambr. *exc. Sat.* 1, 74 vd. *ThLL* 4, col. 917, 71 sg. e 7, 1, col. 2273, 52 sg.; sul πάθος di questa sezione vd. C. Alonso del Real, "Cessabunt igitur lacrimae". *Primera oración fúnebre de Ambrosio de Milán*, in C. Pérez-Salazar, I. Olza (eds.), *Del discurso de los medios de comunicación a la lingüística del discurso. Estudios en honor de la profesora María Victoria Romero*, Berlin 2014, pp. 487-507: 502. Più in generale sui rapporti del *De excessu fratris sui Satyri* con la tradizione consolatoria vd. H. Savon, *La première oraison funèbre de saint Ambroise (De excessu fratris, I) et les deux sources de la consolation chrétienne*, «Revue des Études Latines» 58, 1980, pp. 370-402: 391; G. Chiecchi, *Sant' Ambrogio e la fondazione della consolatoria cristiana*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 35, 1999, pp. 3-30 e M. Ballarini, *Il De excessu fratris sui Satyri di Ambrogio e la consolatio ad mortem nelle lettere del Petrarca*, «SPetr» 21, 2008, pp. 105-129.

<sup>24</sup> Vd. A.V. Nazzaro, *Ambrogio*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, cit., p. 6 sg. e C. Gnllka, *Horaz und Ambrosius: dulce est mori*, «Hermes» 143, 2015, p. 240 sg.

<sup>25</sup> Vd. M. Ferrari, *Lettura di sant' Ambrogio nei monasteri cisterciensi*, in G. Cariboni, N. D'Acunto (a c. di), *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo. Atti dell'Incontro di studio. Milano, 1-2 dicembre 2015*, Spoleto 2017, pp. 1-40.

<sup>26</sup> G. Mercati, *I. Un frammento delle Ipotiposi di Clemente Alessandrino. II. Paralipomena Ambrosiana, con alcuni appunti sulle benedizioni del cereo pasquale*, Roma 1904, p. 38.

parole alle note di un melisma e dall'interpolazione di altri testi caratterizzati da melodia propria<sup>27</sup>.

Dunque non appare improbabile che anche nella trasmissione di Porph. Hor. *carm.* 1,13,18 – verosimilmente ad uno stadio più antico di *V* e di *M*, coincidente con l'età del *Laureshamensis deperditus* – un copista cristiano, non estraneo alla lettura di testi ambrosiani, sia scivolato in un facile *lapsus* 'ortodosizzante', o, meglio, in un banale errore 'polare' (*inrupta ... copula > interrupta ... copula*), determinato dall'interferenza mnemonica di Ambr. *exc. Sat.* 1,74.

Orazio Portuese

Università di Catania

Piazza Università 2

I-95131 Catania

E-Mail: [letteraturalatinaportuese@unict.it](mailto:letteraturalatinaportuese@unict.it) / [orazio.portuese@unict.it](mailto:orazio.portuese@unict.it)

<sup>27</sup> Vd. G. Baroffio, Eun Ju Kim, *Proposte liturgico-musicali occidentali di testi patristici latini e greci*, in M. Cortesi (a c. di), *Leggere i Padri tra passato e presente. Atti del Convegno internazionale di studi. Cremona, 21-22 novembre 2008*, Firenze 2010, pp. 65-125: 82 n. 36.